

Anaconda

I.

Alle dieci di sera faceva un caldo opprimente. L'aria carica pesava sulla foresta senza un soffio di vento. Di tanto in tanto il cielo di carbone si squarciava in sordi lampi da un estremo all'altro dell'orizzonte. Ma il temporale sibilante del sud era ancora lontano.

Lungo un sentiero da mucche folto di sparto bianco si spingeva Lanceolada con la tipica lentezza dei serpenti. Era una bellissima yarará di un metro e mezzo, con i fianchi neri ben tagliati in scaglie seghettate. Avanzava tastando la sicurezza del terreno con la lingua, che negli ofidi rimpiazza perfettamente le dita.

Andava a caccia. A un bivio si fermò, si arrotolò meticolosamente su se stessa, si mosse ancora un po' per mettersi comoda e dopo aver sistemato la testa a livello delle spire poggiò la mandibola inferiore e rimase immobile in attesa.

Minuto dopo minuto attese cinque ore, sempre immobile. Ma non era una notte fortunata. Si annunciava l'alba e doveva andare via. Improvvisamente cambiò idea, nel cielo livido a oriente si ritagliava un'ombra immensa.

«Vorrei passare vicino alla Casa, – si disse la yarará. – È da giorni che sento rumori, bisogna stare all'erta...»

Si diresse prudentemente verso l'ombra.

La Casa era un vecchio bungalow di legno tutto verniciato di bianco con intorno due o tre fabbricati minori. Il bungalow era disabitato da tempo memorabile, ma adesso si udivano

rumori inconfondibili, colpi di strumenti di lavoro, nitriti di cavalli, un insieme di cose che facevano pensare lontano un miglio alla presenza dell'Uomo. Brutti presagi...

Ma occorreva essere sicuri, e Lanceolada lo fu molto prima di quanto avrebbe voluto.

Un rumore di porta che si apriva giunse nitido dalla Casa. Il serpente drizzò la testa e, mentre notava un chiarore all'orizzonte che annunciava l'aurora, vide avvicinarsi un'ombra inquietante, alta e robusta. Sentiva anche il rumore dei passi sicuri e pesanti che denunciavano la presenza del nemico.

«L'Uomo!» mormorò Lanceolada. Veloce come un fulmine si arrotolò rimanendo in guardia.

L'ombra incombeva, un enorme piede le piombò accanto e la yarará, con lo scatto violento di chi si gioca la vita, si scagliò contro il piede dell'uomo per ritrarsi subito dopo.

L'uomo si fermò, con la sensazione di sentire uno strappo nello stivale. Si guardò intorno senza muovere il piede, ma non scorse nulla nel buio appena infranto dal giorno nascente. E proseguì per la sua strada.

Lanceolada però si accorse che la Casa si stava animando, stavolta veramente di vita dell'Uomo. Tornò nella sua tana con la certezza che quella scaramuccia notturna non fosse altro che il prologo del grande dramma che si approssimava.